

QUALE FEDE?

Parlare di fede significa parlare di una dimensione inevitabile e fondamentale della vita umana. Chi non hai mai provato a fidarsi, a confidare in qualcuno, ad affidare la propria vita, a ritenere per vere alcune risposte? Noi in quanto Chiesa in chi crediamo, a chi ci affidiamo? Ogni domenica recitiamo la preghiera del Credo ma non sempre siamo consapevoli di ciò che diciamo, in questo anno ci aiuteremo ad assumere una maggiore consapevolezza e vogliamo farlo rispondendo alle sollecitazioni che ci vengono dalla Chiesa: con il dono del Compendio del CCC, con il documento dei vescovi sul primo annuncio del Vangelo, con le tracce di riflessione in preparazione del IV convegno ecclesiale nazionale di Verona che avrà come titolo “ Testimoni di Gesù risorto, speranza del mondo”

Invocazione allo Spirito santo

Proclamazione della Parola : Mt 15,25-28 : La fede della donna Cananea

In quel tempo, partito di là, Gesù si diresse verso le parti di Tiro e Sidone. Ed ecco una donna cananea, che veniva da quelle regioni, si mise a gridare: “Pietà di me, Signore, figlio di Davide. Mia figlia è crudelmente tormentata da un demonio”. Ma egli non le rivolse neppure una parola. Allora i discepoli gli si accostarono implorando: “Esaudiscila, vedi come ci grida dietro”. Ma egli rispose: “Non sono stato inviato che alle pecore perdute della casa di Israele”. Ma quella si avvicinò e si prostrò dinanzi a lui dicendo: “Signore, aiutami!”. Ed egli rispose: “Non è bene prendere il pane dei figli per gettarlo ai cagnolini”. “È vero, Signore, disse la donna, ma anche i cagnolini si cibano delle briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni”. Allora Gesù le replicò: “Donna, davvero grande è la tua fede! Ti sia fatto come desideri”. E da quell’istante sua figlia fu guarita.

Matteo ci fa notare che Gesù si trova nelle vicinanze di Tiro e Sidone dove un popolo irriducibilmente pagano. Tiro e Sidone sono città senza Dio. La donna che incontra Gesù viene da lì, dove le famiglie educano a valori solo terreni. Eppure una donna che viene da quella terra della non-fede tocca – come afferma Gesù stesso - le vette più alte del Vangelo.

La donna ha una figlia malata, situazione grave, insopportabile per una mamma che ama sopra ogni altra cosa la propria creatura.

Attraverso la figlia, ed il suo male, Dio suscita la fede nella madre. **E’ stato certamente il dolore a formare alla fede la donna cananea.** La sofferenza quotidiana non l’ha indurita o allontanata da Dio, ma le ha donato una ricchezza interiore che desta ammirazione e stupore.

Perché Gesù la loda per la sua fede?

Perché la vede certa, sicura di trovare in lui la salvezza. **La donna Cananea non si lascia scoraggiare dalla reazione del Signore.**lla continua a pregare e ad invocare piena di fiducia, sapendo che nessuna preghiera resta mai inascoltata. Nulla la scoraggia, la fiducia in Gesù non viene meno se nella sua famiglia le cose vanno a rotoli. **Ha il dono della perseveranza nella preghiera.**

Gesù ha trovato una *grande fede*, ma è anche vero che ha contribuito a farla crescere e maturare.

La fede della Cananea ci interroga: Siamo consapevoli della preziosità dei doni che continuamente riceviamo da Dio? Siamo consapevoli che il dono più prezioso è proprio il dono della fede? E poi

ancora, che tipo di fede possediamo, di che qualità è la nostra fede? Questa donna del Vangelo, viene a svegliarci dal nostro torpore, da una fede stanca e consuetudinaria.

Io credo che il problema fondamentale dell'uomo di oggi sia proprio il problema fede. Il problema di capire di chi aver fiducia, di comprendere a chi è bene affidarsi, consegnarsi totalmente.

E questo problema riguarda anche ciascuno di noi.

Perché quando viene meno la fiducia in noi stessi, nella vita e persino in Dio noi siamo come morti. Il dono della fede ci viene consegnato in involucri molto fragili che sono le nostre vite terrene. Ossia la fede è messa a prova dagli eventi tristi, faticosi, incomprensibili della vita.

Quante insidie, trabocchetti la fede incontra: sono i momenti in cui si elevano le domande. Perché Signore? Dov'è finito il tuo progetto di amore?

Mentre la Cananea persevera nel suo attaccamento al Signore noi spesso gli revochiamo la fiducia che possibilmente poco prima gli avevamo dato, concludendo amaramente: Dio non esiste!

Abbiamo, però una memoria corta, labile perché Gesù, nel Vangelo insieme agli apostoli ci ha avvisati: (Mc14,27-28) *“Tutti resterete scandalizzati... ma dopo la mia resurrezione, vi precederò in Galilea”*

Diceva cioè agli apostoli: Quando mi vedrete pendere dal legno della croce sarete tentati di revocarmi la fiducia; e a noi ripete: “Quando la sofferenza busserà alla vostra porta mi accuserete di essere insensibile ed assente... Ma io vi precedo... ossia apro per voi orizzonti che nemmeno sospettate.”

Anche a noi come alla Cananea sembra che Dio ci ignori. Ma è un dato di fatto che Lui ci sta accanto e ricuce gli strappi del cuore, purificando la nostra fede.

Nel vangelo Gesù dice così a Pietro: (Lc 22, 31-32) *“ - Simone, Satana ha chiesto che gli foste consegnati, per vagliarvi come il grano. Ma io ho pregato per te perché non venga meno la tua fede: e tu quando ti sarai ravveduto, conferma i tuoi fratelli”* (Abbiamo bisogno che Gesù preghi per la nostra fede)

Cioè Gesù avvisa Pietro che nel momento in cui percepirà la sequela come un pericolo per la sua vita arriverà a rinnegarla ma aggiunge, subito dopo, che Lui è lì a pregare perché la fede non venga meno e perché una volta sperimentata la fragilità si ridecida per Dio diventando missionario.

Allora ci devono essere e ci sono due preghiere: la nostra per avere il dono della Fede e quella di Gesù che prega per la saldezza della nostra fede.

Dobbiamo essere coscienti che il nostro futuro non è custodito, garantito dai nostri buoni propositi; che non sono le nostre buone disposizioni a salvarci ma...è Gesù che ci precede nel cammino.

Sono la fedeltà e la promessa di Gesù che ci custodiscono. Se contassimo sui nostri buoni sentimenti, saremmo presuntuosi in pericolo. Direbbe don Orione “Riconoscendo il nostro nulla rendiamo gloria a Dio”.

“ Chi crede di stare bene in piedi guardi di non cadere.” (1 Cor 10,12)

Vigilanza dunque, ma anche fiducia perché le prove, le tentazioni sono possibilità preziose per ridecidersi per Dio, per purificare la fede, per provocare un atto di maggior coraggio, una audacia maggiore, una confidenza più piena e totale nel Dio che alla fine sa Lui meglio di noi quello che ci convenga. **Fiducia non soltanto nella sua potenza, capace dell'impossibile; ma soprattutto fiducia nel progetto stesso che ha su di noi.** La fede è appunto credere che Dio vede e vuole il mio bene più di quello che io non veda e voglia di me!

IO CREDO:



È DIMENSIONE INEVITABILE DELLA VITA UMANA

Con le parole “ti credo” prendiamo posizione (sospetto/diffidenza o fiducia/affidamento) di fronte a persone, realtà, fatti, impegnando noi stessi. Inoltre, in relazione alle idee o alle parole dichiariamo che per noi il contenuto di quelle idee o parole è vero perché corrisponde alle realtà. Usato come sostantivo il vocabolo “credo” è sinonimo di una serie di idee e principi condivisi. Il credo, la fede, fa riferimento alla persona e alla verità. CREDERE AL VANGELO è affidarsi al lieto annuncio presente in Gesù. Non un atto intellettuale e neppure un impegno moralistico ma un aprirsi, fidarsi, rischiare, coinvolgersi nell’avventura di Dio. Credere al Vangelo è seguire Gesù.

IMPLICA UNA RELAZIONE DI FIDUCIA

così come Gesù aveva fiducia nel Padre. **Tutta la vita di Gesù è una professione di fede.** La sua preghiera è sempre un abbandono nelle braccia del Padre. *“Bisogna che il mondo sappia che io amo il Padre e faccio quello che il Padre mi ha comandato. Giovanni 14,31”* **Gesù compie i miracoli per aiutare la fede di chi lo incontra, ma i prodigi spesso non convertono.** Dopo che Gesù ha moltiplicato i pani e i pesci, la folla continua a seguirlo.

Con la loro fede fragile, legata al miracolo, chiedono a Gesù un segno, aspettano cibo abbondante e gratis.

Allora gli dissero: “Quale segno dunque tu fai perché vediamo e possiamo crederti? Quale opera compi? I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto...”

Rispose loro Gesù: “In verità, in verità vi dico: non Mosè vi ha dato il pane dal cielo, ma il Padre mio vi dà il pane dal cielo, quello vero; il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo”. Allora gli dissero: “Signore, dacci sempre questo pane”.

(Giovanni 6, 30-32)

Gesù delude le aspettative immediate, non dà nulla da mangiare, non compie miracoli visibili: **chiede di aver fede in lui anche senza segni.**

Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà più fame e chi crede in me non avrà più sete. Vi ho detto però che voi mi avete visto e non credete ...sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. ...Questa, infatti, è la volontà del Padre mio, che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; io lo risusciterò nell'ultimo giorno”. (Giovanni 6, 35-40)

Molti si scoraggiano dopo queste parole: la loro fede è in un Dio costruito a loro immagine: esaudisce i desideri, dà tranquillità, abbondanza e sicurezza. **Quando non si hanno problemi è facile mantenere la fede** Non hanno capito che la logica del Vangelo è diversa da quella umana.

Il segno finale che dà Gesù perché si abbia fede in lui, è una sconfitta.

La nostra povera logica umana, così come la folla sotto la croce, avrebbe voluto una conclusione spettacolare del Vangelo: davanti alla folla di Gerusalemme Gesù scende dalla Croce, le sue ferite si rimarginano, legioni di angeli scendono dal cielo e spazzano via i soldati... Una vittoria prodigiosa, plateale.

Ma questa fine sarebbe stata in contrasto con la vita e con la parola di Gesù. **Gesù esalta colui che è - secondo la logica del mondo - lo sconfitto, l’umile, il povero, il sofferente, colui che ha fede senza aver visto, colui che ha dato prova di coraggio nonostante le avversità.**

Il momento supremo del rapporto fiducioso di Gesù con il Padre suo si manifesta particolarmente nella sua sofferenza. Avvicinandosi l'ora della sua dipartita, prega innanzitutto per sé: *“Padre è venuta l'ora, glorifica il tuo figlio.”*(Gv 17,1) Poi per i suoi discepoli: *“Padre santo, custodisci nel tuo nome coloro che mi hai dato, perché siano una cosa sola come noi... Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria”* (Giovanni 17,11.24)Dopo Gesù va nell'orto degli ulivi dove prega: *“Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà.* (Luca 22,42)

È RISPOSTA CHE DIVENTA OBEDIENZA

La fede è la risposta alla Parola di Dio, alla sua rivelazione, al suo dialogo d'amore

Accettare la volontà di Dio è il più grande atto di fede. Accettare il dolore, la morte, la sofferenza, questo il punto più alto della fede. Non per un desiderio di ricevere il male, ma perché si è consapevoli di un disegno di amore che Dio ha su di noi e sulla nostra famiglia.

LA FEDE CRISTIANA E' DIALOGO D'AMORE E RISPOSTA AD UN DONO MA... ANCHE LOTTA

La fede è un dono che non nasce da noi ma dal fatto che Dio, in modo del tutto inaspettato e libero, ha fatto irruzione nella nostra vita

La fede è anche lotta con Dio. La Cananea lotta per dimostrargli la propria fiducia e per manifestargli il proprio desiderio. Gesù la sfida con la parola e con i gesti. Più volte, nella sacra Scrittura Dio mette alla prova l'uomo: ad Abramo chiede di uccidere il proprio figlio, a Maria di essere madre senza essere sposata... Nel caso di Giacobbe, il suo rapporto con Dio viene rappresentato come una vera e propria lotta fisica Genesi 32,25-31.

Dio ci provoca continuamente, distrugge i nostri piani per farci crescere nella fede. Ci guida come il padre e la madre fanno con i figli, senza risparmiare loro dolori e sofferenze in modo che crescano veramente ma nello stesso tempo offrendo amore e pace nel cuore.

E' DECISIONE LIBERA E ADESIONE RAZIONALE

“Se vuoi...”: la libertà dell'uomo non è mai violentata da Dio. Ma dire *“io credo”* è impegnare la propria libertà e decidersi. Inoltre *“io credo”* coinvolge ed impegna la razionalità. Il credente *“sa”* a chi crede e perché crede! La fede non rinnega affatto la ragione ma , nello stesso tempo, ci rende partecipi della mentalità di Dio. È il godere di una forma intellettuale nuova, di un modo di vedere e comprendere le cose che solo la grazia di Dio, lo SS può generare in noi.

E' SCOPERTA DI ESSERE AMATI GRATUITAMENTE

Sorpresa di un Dio che in Gesù, oltre che con la gente del suo tempo, si gira ancora verso ciascuno di noi, ci guarda negli occhi e ci dice: Seguimi!

LA FEDE NON SI MISURA DAI RISULTATI OTTENUTI DALLA NOSTRA PREGHIERA (anche se presuppone la preghiera: perché la preghiera è un momento fondamentale nel quale si esprime il rapporto tra il nostro io umano ed il Tu divino)

Preghiamo, invochiamo il Signore e lo facciamo con maggiore insistenza quando siamo veramente in difficoltà per noi stessi e per i nostri cari. A volte sembra addirittura ininfluenza pregare o no. Ma sappiamo bene che Dio ascolta ogni preghiera, abbiamo visto che anche Gesù si rivolgeva al Padre pregando per se stesso e per gli altri. Nel libro dei salmi ci sono le preghiere rivolte a Dio nella depressione più profonda, nei momenti in cui il grido del sofferente sembra non essere ascoltato.

*Salvami, o Dio:
l'acqua mi giunge alla gola.
Affondo nel fango e non ho sostegno;
sono caduto in acque profonde
e l'onda mi travolge.
Sono sfinito dal gridare,
riarse sono le mie fauci;
i miei occhi si consumano
nell'attesa del mio Dio.
Salmo 69,2-4*

Ma troviamo anche la preghiera fiduciosa di chi, nell'angoscia non perde mai la speranza perché sa di essere nel cuore di Dio.

*Signore, non si inorgoglisce il mio cuore
e non si leva con superbia il mio sguardo;
non vado in cerca di cose grandi,
superiori alle mie forze.
Io sono tranquillo e sereno
come bimbo svezzato in braccio a sua madre,
come un bimbo svezzato è l'anima mia.
Speri Israele nel Signore,
ora e sempre.
Salmo 131,1-3*

LA FEDE NON ANNULLA IL TIMORE

E' naturale che l'uomo tema. Il timore fa parte della natura umana.

Anche Gesù ha conosciuto la paura, da lì capiamo che ha preso totalmente la nostra natura, è diventato uomo fino in fondo. ***Solo la fede nel Padre può fargli vincere la paura.*** Nella lettera agli Ebrei (11,1-39) s. Paolo traccia la storia dei nostri padri (Abramo, Mosè, Maria, Giuseppe...) vista attraverso la loro fede. E' un brano sul quale possiamo meditare, per ricordarci di essere parte di un popolo al quale Dio ha chiesto molto, a volte tutto.

LA NOSTRA È UNA FEDE CHE USA “FORMULE COMUNI” PER DIRSI: nasce così la preghiera del CREDO

Il Credo è la preghiera più impegnativa da imparare a memoria. E' più lunga delle altre, il significato di molti passaggi è piuttosto oscuro. Non rivolgendosi confidenzialmente a Dio, il Credo non ha la stessa intensità affettiva dell'Ave Maria o del Padre Nostro, sebbene anche queste abbiano espressioni molto forti (l'ora della morte, noi peccatori, debiti e debitori...)

La sua solennità, tuttavia, fa sentire partecipi di qualcosa di grande. E' bene soffermarci sul significato generale di questa preghiera della Chiesa.

- Il Credo è detto anche “simbolo”, perché è ciò che ci contraddistingue e ci fa riconoscere tra cristiani. “Simbolo” infatti viene dal greco e significa “indizio”, ed anche “apporto collettivo”. La sua caratteristica è quella di essere proclamata a voce alta, per questo si impara a memoria.
- Il Credo ci aiuta a non perdere di vista i misteri essenziali della nostra fede: la Trinità, la Redenzione donata all'uomo attraverso l'Incarnazione e la Pasqua, la Chiesa... ci indica la fonte della nostra vita.
- Il Credo va pronunciato a voce alta, perché la fede va mostrata e non nascosta, va manifestata agli altri così come gli altri la hanno manifestata a noi.

Ma noi siamo credenti o cristiani?

Spesso corriamo il rischio di essere credenti, ma non dei cristiani, di professare la fede recitando il Credo e poi ... di non essere cristiani nei fatti di ogni giorno, di non credere in quello che abbiamo detto comportandoci di conseguenza.

GESTO FINALE: Il sacerdote inviterà l'assemblea a ripetere, in forma responsoriale le parole del SIMBOLO DEGLI APOSTOLI dopo che verrà spiegato quanto segue:

Secondo un antico rito, che risale ai primi secoli della storia della Chiesa, quando molti pagani si convertivano in età adulta, chi chiedeva di ricevere il battesimo partecipava ad un serio cammino di preparazione (catecumenato). Verso il termine di questo cammino, all'inizio della Settimana Santa, otto giorni prima di essere battezzati nella Veglia Pasquale, ai catecumeni veniva consegnato il simbolo della fede, il Credo, perché lo imparassero a memoria e ne assimilassero le verità. Non potevano però trascriverlo sia per via delle persecuzioni ma anche per una ragione educativa che così esprimeva sant'Ambrogio: *< Si può ricordare di più se non si scrive... ciò che scrivi, infatti, non lo ripassi più meditando ogni giorno, perché non ti preoccupi, pensando di poterlo sempre rileggere. Al contrario, ciò che non scrivi, temi di dimenticarlo, e così cominci a ripassarlo ogni giorno>>* Dopo averlo imparato a memoria e assimilato, così da farlo diventare un tutt'uno con la propria vita e un criterio quotidiano di riferimento e di scelta, i catecumeni lo dovevano "restituire" prima di ricevere il battesimo nella Veglia Pasquale.

Io credo in Dio, Padre onnipotente,
creatore del cielo ed della terra,
e in Gesù Cristo, suo unico figlio, nostro Signore,
il quale fu concepito di Spirito Santo,
nacque da Maria vergine,
patì sotto Ponzio Pilato,
fu crocifisso, morì e fu sepolto;
discese agli inferi;
il terzo giorno risuscitò da morte;
salì al cielo
siede alla destra di Dio Padre onnipotente;
di là verrà a giudicare i vivi e i morti.
Credo nello Spirito Santo,
la santa Chiesa cattolica,
la comunione dei santi,
la remissione dei peccati,
la risurrezione della carne, la vita eterna. Amen